

DEDICHE DAL '900 A LEONIDA REPACI
UNA PROSPETTIVA SULLO SCRITTORE CALABRESE¹

(di Vincenzo Curatola)

Entrando direttamente e immediatamente nel merito del testo per arrivare ad alcune considerazioni generali sul libro di cui ci occupiamo, mi sembra opportuno (ma questa è solo una delle tante modalità di approccio, poiché una delle caratteristiche e, posso tranquillamente dire, uno dei tanti notevoli meriti del libro è quello di sollecitare molteplici, feconde e interessanti prospettive di lettura) muovere da una breve analisi delle prime due dediche e dei relativi commenti e osservazioni di Salerno, commenti e osservazioni che costituiscono un vero apparato critico-filologico che accompagna le dediche.

Le mie brevi analisi intendono cogliere quella che, a mio parere, è una connotazione essenziale che attraversa tutto il libro, connotazione che segna una originalità che sorprende favorevolmente e che è stata notata e apprezzata dalla critica.

E alla definizione di questo aspetto intendo arrivare in maniera documentata e motivata, e a questo servono le osservazioni sulle due dediche di cui dicevo prima.

Si tratta delle dediche di Ettore Romagnoli, studioso insigne del mondo antico e illustre critico teatrale, che accompagnano due libri (drammi satireschi e commedie moderne) che il grecista regala al molto più giovane ma già molto apprezzato amico.

¹ Testo di una relazione svolta in occasione della presentazione a Palmi della raccolta, ad opera di Santino Salerno, delle dediche (circa mille) che scrittori italiani e stranieri del '900 hanno apposto a libri donati al narratore calabrese e conservati presso il fondo omonimo di Palmi (Santino Salerno, *A Leonida Repaci. Dediche dal '900*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2003). Attraverso le dediche e attraverso il prezioso commento di Salerno emerge un particolare quadro della società letteraria italiana di gran parte del '900, in cui, come dice nella prefazione Raffaele Nigro "La società letteraria appare come un alveare, tramata da una fitta rete di scambi, di collaborazioni, di rapporti. Una ragnatela. È l'intero novecento italiano che ci sfilava davanti". Ma in cui emergono il contesto sociale, politico, culturale del novecento e la personalità vulcanica e multiforme di Repaci, che in tale contesto si muove da una parte con il suo spirito libertario, anarchico e umanitario e dall'altra con il suo ambizioso protagonismo di intellettuale e organizzatore della cultura, e con le contraddizioni, i problemi e le ambiguità che sorgono allorché tali tendenze e spinte della sua personalità si misurano e si scontrano con le drammatiche vicende della realtà storica.

Il testo delle dediche è rituale e convenzionale, recitano, la prima “A Leonida Repaci in segno di stima e simpatia”, la seconda “All’amico Repaci con auguri e salute”. In sé stesse dicono poco o niente, parlano di un’affettuosa amicizia, o al massimo, se si conosce qualche dato della vicenda biografica dei due interessati, si può pensare ad una più o meno assidua frequentazione o ad una affinità di interessi.

E questo vale per tutte le dediche. Vale anche per quelle (non sono molte) che fanno riferimenti ad episodi, eventi, emozioni, ed occasioni specifiche o che vanno, in un certo senso, al di là della scarna formula e si articolano in frasi più originali e personalizzate, magari con ricorso ad artifici letterari e retorici.

Anche queste, malgrado la loro particolarità (che le rende semanticamente più ricche), non è che dicano molto più delle altre dal punto di vista del loro valore documentario, culturale e ideale.

È qui che interviene, attraverso l’apparato di note e commenti a cui mi sono riferito all’inizio, una operazione di rivoluzione e di risignificazione semantica (non è eccessivo, non è retorico il termine).

In esso (mi riferisco al commento alle dediche a Romagnoli, ma come è chiaro vale per tutte le dediche) vengono ricostruiti e documentati i rapporti tra Repaci e Romagnoli, rapporti che costituiscono il contesto di eventi, di azioni, di interessi, di sentimenti, di iniziative reciproche che fanno da sfondo e da motivazione alle scarne e rituali dediche.

In questa nuova prospettiva le dediche di Romagnoli rimandano alle frequentazioni intellettuali del giovanissimo Repaci a Milano, al suo prestigio presso i più noti intellettuali, alla sua capacità notevole di allacciare rapporti fecondi, culturali e personali, e di farsi promotore e protagonista di eventi culturali e politici, rimandano al suo impegno e alla sua personalità vulcanica. E soprattutto parlano del suo impegno rivoluzionario, libertario, umanitario e antifascista, della sua partecipazione negli scontri con i fascisti a Palmi in occasione della festa della Varia del 30 Agosto 1925, con le conseguenze giudiziarie che riguardano lo scrittore. Emerge la grande

solidarietà, amicizia, stima per Repaci ancora giovane degli intellettuali italiani, a partire da Romagnoli, che cercano di aiutarlo nel processo cui fu sottoposto insieme agli altri antifascisti palmesi.

Emerge anche quella ambivalenza dello scrittore palmese, libertario, socialista, vicino alla ribellione anarchica (giovanissimo avvocato difende anarchici accusati di un attentato), rivoluzionario (si lega all'Ordine Nuovo di Gramsci) e contemporaneamente uomo che cerca, acquista un suo ruolo, un suo potere nel mondo ufficiale della cultura.

Sono tutti motivi che in vario modo e con implicazioni diverse riemergeranno, saranno ripresi e considerati nell'esame di altre dediche. Di alcuni di questi motivi e aspetti mi occuperò in seguito. Ora, riprendendo il discorso iniziale, mi sembra evidente da questo esempio che con la lettura del commento critico, fatto di riferimento a lettere, documenti, dati biografici, storici, culturali, cronachistici, le dediche cambiano significato, o meglio si arricchiscono di significati di vario tipo e, sulla base del notevole rilievo e ruolo che sia Repaci che i suoi interlocutori hanno nella storia del '900, parlano della cultura soprattutto letteraria, della politica, della società italiana del secolo scorso, parlano della personalità di Repaci, del suo ruolo rilevante di operatore culturale, di politico e di scrittore.

È quella di Salerno una operazione maieutica ed ermeneutica, che fa venir fuori da scarse e sintetiche frasi di circostanza una realtà complessa, un panorama di significati e informazioni che condensa nelle dediche, in maniera motivata, documentata, puntuale, una ricchezza inedita e imprevedibile, considerando che si tratta di semplici dediche, anche se dediche di persone autorevoli, di protagonisti della storia e della cultura italiana a una persona eccezionale come Repaci, protagonista di primo piano anch'egli della storia e della cultura italiana.

Questo metodo, con cui il libro è costruito, viene applicato con un lavoro paziente, puntuale, pertinente di ricerca, utilizzazione, interpretazione delle fonti, il risultato è un panorama di un aspetto delle vicende della cultura letteraria e politica italiana, che

vede coinvolti moltissimi dei personaggi più significativi di essa con al centro Repaci e la sua vulcanica e possente personalità.

È un panorama paragonabile a una rete i cui fili (che rappresentano motivi, problemi, atteggiamenti, idee, comportamenti, linee di tendenza, scelte) si diramano, s'intersecano, scompaiono, ricompaiono, in un rapporto dialettico tra di loro e con il contesto che è poi, come ho detto, la storia d'Italia del '900, soprattutto la storia della cultura e della letteratura, vista anche e spesso nel suo rapporto con la politica.

Per chiarire il discorso faccio solo qualche esempio, richiamo alcuni temi e problemi: ho già accennato all'antifascismo di Repaci riferito nel commento alla dedica di Romagnoli; esso si ripropone, collegandosi alla sua prima comparsa, in altre dediche in forme e situazioni diverse, per esempio nelle dediche di Amicucci, e in altre che ci segnalano il complesso e contraddittorio rapporto che Repaci e il suo Premio Viareggio ebbero con il regime, e in altre che rinviano alla partecipazione di Repaci alla lotta antifascista.

Tanto per fare qualche altro esempio, cito il tema degli intellettuali, scrittori e artisti che spesso, non senza viltà e adulazione opportunistica, si raccomandano allo scrittore palmese per poter essere premiati. O il motivo costante della generosità di Repaci che cerca di aiutare sempre gli amici, talvolta anche gli avversari quando si trovano in situazioni di particolare difficoltà (interviene anche per salvare un fascista).

Altro interessante aspetto che si rivela attraverso le dediche commentate (dediche che vanno considerate come un corpo unico con il commento per potere avere tutti i significati a cui facciamo riferimento) è quello dell'impegno politico di Repaci che va appunto dall'antifascismo che si assume il rischio dello scontro militante alla tendenza che cerca di coesistere con il regime per poter fare vivere il Premio Viareggio, all'antifascismo della clandestinità nella guerra di Liberazione, e poi all'impegno politico in collegamento con i partiti della sinistra.

D'altronde la vulcanica, prometeica, è stato detto, personalità di Repaci, pur nella fedeltà ad alcuni principi di fondo, si esplicava in infinite direzioni ed aspetti, si diramava in una plastica molteplicità di atteggiamenti, interventi e azioni che riguardavano i più diversi settori della vita culturale, letteraria e politica.

Mio compito è sottolineare alcuni di questi aspetti particolarmente significativi, soffermarmi sulle ispirazioni di fondo e sulle modalità del loro concretizzarsi.

Naturalmente è una scelta limitata, tanti aspetti devono necessariamente essere messi da parte. Ma questo è l'unico modo per evitare un carattere dispersivo del discorso. Cercherò di assolvere a quello che ho definito il mio compito parlando di un tema di fondo a cui collegherò la riflessione su altri aspetti essenziali. Cercherò di rispondere alla domanda: quale è la personalità di Repaci come emerge dalle dediche commentate?

È, appunto, una personalità vulcanica, generosa, impetuosa. Questa è una prima se pur generica connotazione che le dediche evidenziano. È sempre pronto ad aiutare gli amici, come dicevo, soprattutto nelle difficoltà, ad aiutare gli intellettuali che si rivolgono a lui con atteggiamenti talvolta questuanti. Le dediche ma anche tutta la sua opera di scrittore e la sua attività politica, soprattutto iniziale, fanno emergere che è un socialista libertario, con venature anarchiche e con ispirazioni, almeno originariamente, ribellistiche. Si è parlato di prometeismo e di guevarismo a proposito della sua opera di romanziere.

È uno di quegli intellettuali socialisti presenti nella seconda metà dell'800 e nella prima metà del '900, libertari che cercavano di conciliare il ribellismo, la rivolta con un impegno umanitario, la ribellione con la necessità di un intervento concreto nelle vicende storiche a favore dei ceti popolari e in mezzo ai ceti popolari.

Il problema per costoro è quello di evitare una spesso sterile e rovinosa, anche se nobile nelle motivazioni, attività ribellistica per conciliare ispirazione libertaria e spirito di ribellione con l'attività concreta storicamente determinata, efficace anche se parziale nei suoi obiettivi.

Questo è un problema risolvibile e spesso risolto in vari e contrastanti modi, talvolta positivamente, talvolta con fallimenti, con contraddizioni irriducibili, con rinunce, scendendo a compromessi più o meno accettabili, perdendo anche lo spirito rivoluzionario e lasciandosi prendere dalla logica delle istituzioni con la quale lo spirito originario avrebbe invece consentito al massimo un atteggiamento strumentale.

È un problema che si impone a Repaci, il quale da giovane partecipa alle attività sovversive, che è socialista, libertario e rivoluzionario, ma intende anche agire concretamente e positivamente a favore dell'emancipazione degli umili; inoltre è anche un intellettuale ambizioso che aspira ad un riconoscimento e ad un protagonismo nell'ambito della cultura e delle sue istituzioni.

Qual è il senso delle risposte concrete che Repaci dà a questo nodo problematico della sua esistenza, delle sue scelte di fondo. Dalle dediche emerge con chiarezza che egli resta sempre in qualche modo fedele al suo impegno umanitario, alla sua ispirazione socialista, alla ideologia riformista a cui approda sulla base di una sintesi tra il ribellismo e la necessità di incidere realisticamente.

Questo ci dicono sia il suo antifascismo, costante pur nel suo variare degli atteggiamenti, sia il legame con Ordine Nuovo di Gramsci, sia il rapporto con le organizzazioni della sinistra socialista e comunista.

Non manca mai la sua partecipazione alla lotta politica a favore delle classi subalterne che pongono il problema del loro riscatto.

D'altra parte, ed è chiaro come questo si lega a quanto detto sopra, le dediche e la sollecitazione di esponenti politici della lotta antifascista, socialista sono frequenti e accettati con disponibilità generosa. Le espressioni di fiducia, apprezzamento da parte dei dedicatari sono accompagnate da lettere e documenti che attestano una solidarietà profonda da compagno a compagno, un legame fra uomini che stanno e lottano dalla stessa parte.

Le dediche che richiamano le vicende del premio a Rocco Scotellaro indicano quanto Repaci fosse sensibile ai valori della cultura democratica e popolare che aveva nei partiti della sinistra decisi promotori e sostenitori.

Lettere e dediche come quelle di Nenni, di Gullo, di Longo, di Basso, attestano quanto abbiamo detto.

È questo il Repaci che si muove nell'ambito di un realismo efficace e contemporaneamente si colloca nell'ambito di una coerenza che salvaguarda l'ispirazione libertaria e lo spirito di contestazione della sua giovinezza. Ma non sempre è così. Il realismo e il bisogno di presenze efficaci, più spesso il protagonismo a ogni costo e qualche debolezza comprensibile lo portano talvolta ad adattamenti che mal si conciliano con il radicalismo delle sue scelte originarie. Mi riferisco alle sue vicende di imputato per i fatti di Palmi del 1925 (vicende ricostruite da Salerno), vicende per le quali ebbe critiche aspre da Gramsci. Ma questo fu forse un caso eccezionale che può avere una giustificazione con la naturale debolezza umana, che in situazioni difficili non manca di affacciarsi anche nei caratteri più forti. Il fatto forse meno chiaro è il suo sforzo riuscito di far convivere il Premio Viareggio con il fascismo. Fu un adattamento dovuto forse alla imperiosa esigenza di protagonismo culturale. Ma bisogna riconoscere che mai nascose il suo antifascismo. Se è vero che si adattò per far vivere il Premio Viareggio, è pure vero che il fascismo subì in certo qual modo il sovversivo Repaci, il quale scese a patti ma senza intaccare, mimetizzare la sua scelta di fondo contro il regime, che tra l'altro, per alcuni anni gli tolse la presidenza del Premio.

Abbiamo cercato di delineare i termini di un itinerario, quello di Repaci, che cerca, con le contraddizioni inevitabili, di conciliare ribellismo anarchico e partecipazione anche con ruoli istituzionali alla realtà sociale, culturale, politica.

Non dimentichiamo che Repaci è stato un giovanissimo e coraggioso difensore legale di anarchici giudicati a Milano per un attentato.

Il passo da questa fase a quella di presidente del Premio Viareggio è complesso e non privo di contraddizioni e ambiguità.

Ma ci sono alcune dediche che consentono una prospettiva suggestiva su questa tematica e su ciò intendo fermare la mia attenzione avviandomi alla conclusione.

Mi riferisco alle dediche che gli inviano alcuni anarchici. Mi riferisco soprattutto a quanto viene detto a proposito della dedica a Repaci da parte di Dante Pesciò, detto Giandante, eroico artista anarchico, predicatore della Rivoluzione comunista e libertaria, organizzatore di gruppi di azione rivoluzionaria, alieno da ogni minimo compromesso a costo di ogni sacrificio.

È una figura che attrae Repaci al punto che lo rappresenta più volte nel suo maggiore romanzo, i *Fratelli Rupe*.

Su questo personaggio sono interessanti le considerazioni di Salerno, il quale, riferendosi a quanto Repaci scrive nella “Storia dei Rupe” e in altre opere a proposito di Giandante, rileva che “è una delle poche persone verso le quali Repaci dimostrò tolleranza e perfino remissività, disarmato quasi, di fronte alla fermezza dell’idea, alla genialità di quell’amico così singolare ma anche generoso e altruista”.

A cosa portano queste osservazioni se non all’ipotesi fondata che lo spirito originario anarchico ribelle, intransigente, da cui mosse Repaci nel suo itinerario travagliato di intellettuale, di scrittore, di politico, esercitava sempre un potere ideale e una suggestione che lo poneva e lo salvaguardava al di sopra delle vicende concrete in cui inevitabilmente, pur essendo presente, finiva per essere trasformato e attenuato o addirittura contraddetto?

D’altronde la controprova di ciò è che i romanzi, soprattutto i *Fratelli Rupe*, presentano figure eroiche di intransigenti rivoluzionari che non conoscono viltà e compromessi; in queste figure idealmente si proietta lo spirito libertario dello scrittore e insieme il problema del rapporto tra ideali rivoluzionari e realtà, del rapporto tra il problema dell’uomo che vuole cambiare radicalmente la realtà e la

storia e le conseguenze che da tale atteggiamento possono derivare per l'uomo e per la realtà stessa.

È un problema da vedere senza semplificazione e nella sua complessità. D'altronde è quello che Repaci fa spesso nelle opere narrative.

Farò qualche accenno a ciò nelle righe finali con cui concludo il mio intervento.

Ho trascurato temi, problemi, aspetti tra cui ad esempio il rapporto di Repaci con Palmi e la Calabria, il rapporto tra Repaci e gli amici che si rivolgevano a lui.

Non ho parlato dell'attività giornalistica e politica di Repaci, non ho parlato delle vicende del Premio Viareggio, della passione, dell'attività culturale ma anche delle meschinità, delle furbizie, delle strategie e delle tattiche con cui la commissione presieduta da Repaci conduceva i lavori e assegnava i premi.

Non ho parlato del rapporto tra questa istituzione ormai passata nella storia delle più gloriose e importanti istituzioni culturali italiane e la società tutta. Tutti temi presenti nel libro che è un serbatoio enorme, che informa, pone problemi, stimola la ricerca in varie direzioni.

Ho trascurato questi temi non perché poco importanti, ma perché a me interessava cogliere in Repaci, attraverso le sollecitazioni del lavoro di Salerno, un nucleo che ritengo più attuale e problematico, quello del rapporto tra contestazione, ribellione in nome di grandi ideali e possibilità di tradurla in realtà, di farla vivere nella storia: un rapporto complesso, tragico che non consente sintesi risolutive, rapporto che, come la vicenda dello scrittore calabrese dimostra, anche nelle inevitabili cadute e compromissioni imposte dalla realtà, solo in quanto mantenuto vivo può permettere all'azione storica di non perdere la speranza di esperienze e di prospettive di liberazione e di lotta per l'emancipazione.

A questo punto si aprirebbe il discorso sui romanzi di Repaci in cui tale tematica è presente e sviluppata.

Ma questo è un discorso che non mi compete in questa occasione. Mi limito soltanto a segnalare a proposito dei romanzi di Repaci, la necessità di riportarli nel circuito culturale attuale dal quale sono stati un tempo ingiustamente posti ai margini.